

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La gola del fiume Nera sotto Narni.

Cenni geologici e notizie del socio prof. ROMOLO MELI

Il fiume Nera (1) — dopo ricevuto il Velino (2) alla caduta delle Marmore, oltrepassata la città di Terni, alla quale fornisce forza motrice per i suoi molti stabilimenti industriali — attraversa, serpeggiando, la bella conca ternana, ove anche alimenta parecchie

(1) Sul fiume Nera vi ha un'ingente bibliografia. Dal lato zoologico, ricorderò: TERRENZI G., *Il fiume Nera ed i suoi pesci*. Nel Boll. d. Naturalista collett. Supplemento alla Rivista it. di Sc. Natur. Siena, Anno XII, n. 5, 15 maggio 1892, pag. 65-66 e n. 6, 15 giugno 1892, pag. 85-86.

Una analisi chimica delle acque del Nera trovasi nella memoria di TROTARELLI GIACOMO, *Cenni sulla topografia e climatologia di Terni. Composizione chimica della terra coltivabile del territorio; dell'acqua del Nera e dell'acqua della sorgente Peschiera che alimenta la città*, stampata alle pag. 13-16 del *Ricordo di Terni*, Terni, Possenti, 1886, in fol. oblungo, pubblicato dal Comune di Terni in occasione dell'adunanza ivi tenuta dalla Società Geologica italiana nell'ottobre 1886.

(2) Sul Velino riporto il titolo di una memoria quasi sconosciuta:

DE CARLI C. A., *Dell'origine e corso del Velino*. Memoria letta nel Congresso accademico di Roma e presentato all'Accademia etrusca di Cortona.

Stampata nell'*Antologia Romana*, n. XXIV (dicembre 1797) pag. 185-192 con tavola; n. XXV, pag. 193-197; n. XXVI, pag. 201-207.

Nell'*Album*, giornale letterario e di belle arti, tom. VIII, distribuz. 34, Roma, 23 ottobre 1841, alle pag. 271-274 trovasi stampata una nota di Litta Antonio, *Della caduta delle Marmore presso Terni*, nella quale si ragiona dell'altezza della caduta. Vi sono riportate le altezze, date da Schukburg (*Philosophical transactions*, 1777), da Pini (*Viaggio geolog.*, 1792), da Maire e Boscovich (*De litteraria expeditione*, 1751), da Carrara (*La caduta del Velino*, 1779), da Cabral (1784), da Riccardi (1818) e da Schow (1819).

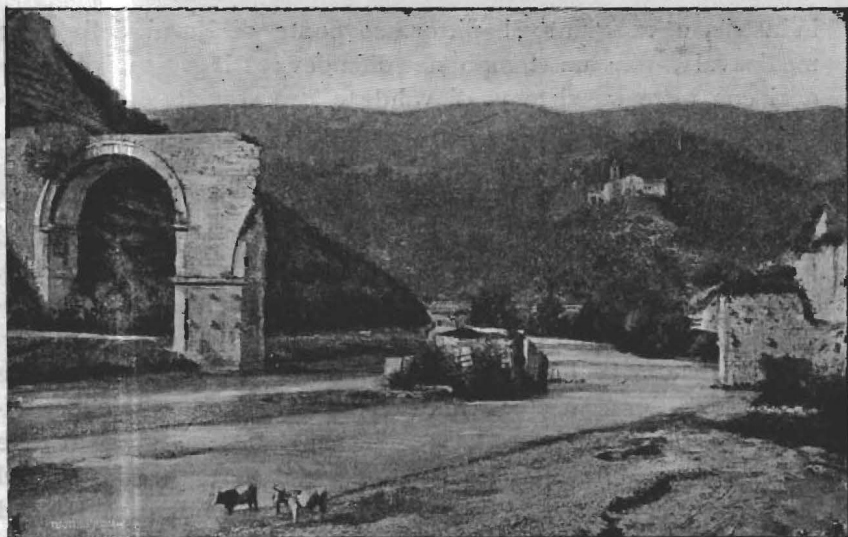


FIG. 1^a — Rovine del ponte di Augusto ed imbocco Nord della gola del Nera.
(Prospetto del ponte a monte, cioè, dalla parte rivolta verso la conca ternana).

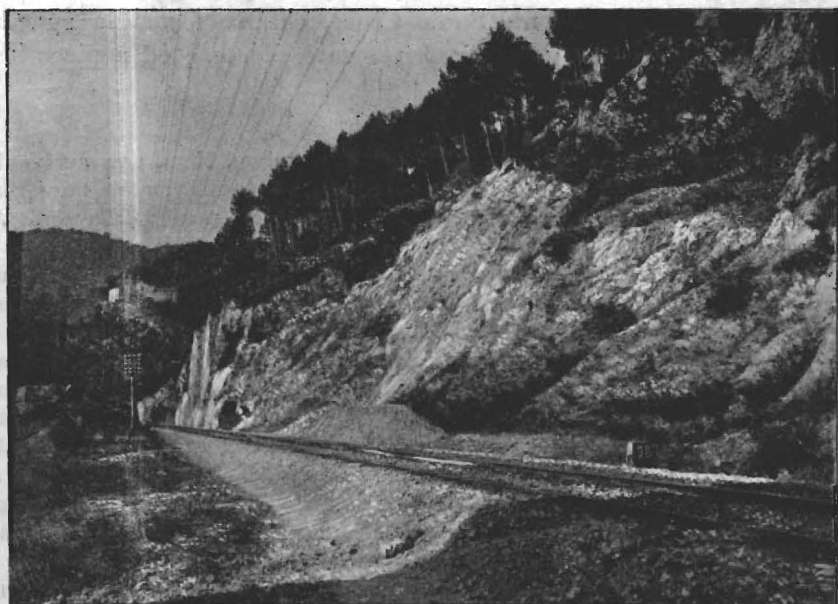


FIG. 2^a — Imbocco Nord della gola del Nera.
(Sponda destra della valle al km. 98 della linea ferrata Roma-Narni).

industrie, e, raggiunto il pittoresco ponte di Narni dalla torre medioevale, che un tempo ne difendeva l'ingresso, collegandosi con tutto un sistema di valide e ben studiate opere di fortificazione, che rendevano, nei secoli scorsi, Narni una città inspugnabile (1) passa lambendo i resti del magnifico ponte di Augusto (fig. 1) ed entra in una gola angusta e profonda (fig. 2 a 6 e 8) a pareti scoscese, che percorre rumoreggiando, con forti pendenze, per una lunghezza sviluppata di circa 5 km. e mezzo (2). Uscito dalle strette rocciose, poco a monte della stazione ferroviaria di Nera-Montoro, riprende tranquillo il suo corso, e, formando anse e svolte, in mezzo ad una pianura cinta da colline nettamente terrazzate, costituite da roccie più recenti e ben diverse da quelle della gola, si getta nel Tevere, poco a valle (a circa 300 metri) del ponte ferroviario di Orte, scaricando nel Tevere un ingente contributo d'acqua, tanto da dare ragione ad un vecchio e popolare detto, che suona:

« Il Tevere non sarebbe Tevere,

« Se il Nera non gli desse acqua a bere ».

La gola, entro cui scorre impetuoso e spumeggiante il Nera, è praticata tra il Monte Santa Croce, che ne forma la sponda destra, a pareti in generale fortemente scoscese ed a picco, ed

(1) Il ponte di Lecco, come il ponte di Narni sul Nera, era munito all'ingresso di una torre merlata sotto la quale si passava; altra torre con ponte levatoio si trovava più innanzi verso il fine del ponte; dalla parte di Lecco vi era altro ponte levatoio.

Il prof. Cermenati ha un disegno del suddetto ponte fatto verso la fine del secolo XVIII, prima che fosse minato per impedirne ai russi il passaggio.

Il ponte suddetto fu costruito dai Visconti nel XIII secolo.

(2) La distanza sviluppata del corso del Nera, dal ponte di Augusto al suo sbocco nel Tevere, è di km. 17,4. Secondo VERRI (*Le valli antiche e moderne dell'Umbria*, Boll. d. R. Comit. Geologico d'Italia, anno XI, 1880, pagina 113), la pendenza dell'alveo del Nera, da Terni a Narni, sarebbe di m. 0,70 a km., ma, da Narni alla fine della gola, la pendenza chilometrica sarebbe di m. 3,27 e da questo punto fino alla foce nel Tevere di m. 2,94. Queste cifre sarebbero state ottenute dall'autore con una livellazione sommaria.

Cifre più precise si trovano nel libro: *Nera e Velino* dell'ing. G. ZOPPI, che forma il vol. XIV delle « Memorie illustrative della carta idrografica di Italia » pubblicate dal Ministero d'Agricoltura, Ind. e Comm., Roma, 1892, con atlante.

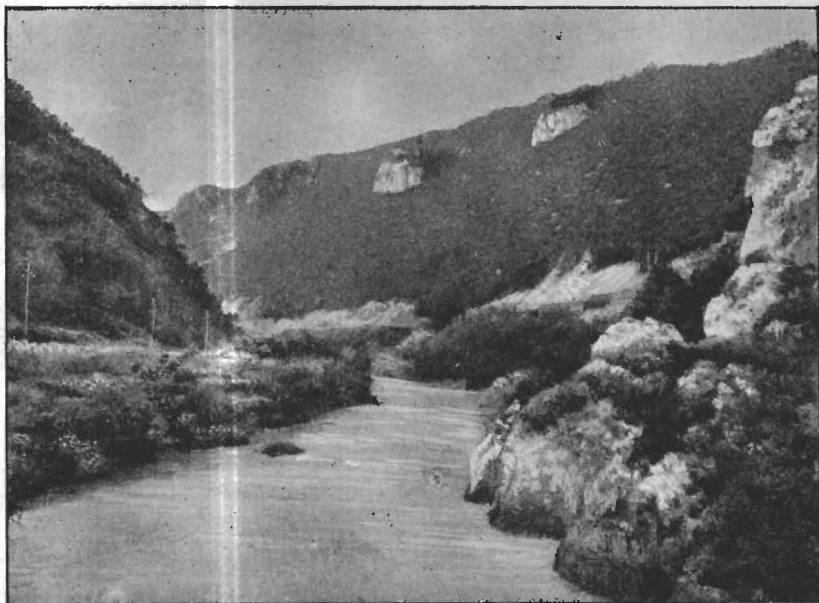


FIG. 3^a — *La gola del Nera, vista verso valle, dal ponte presso la sorgente del Lecinetto.*



FIG. 4^a — *La gola del Nera, vista a monte, sotto Narni.*
(A destra della figura in alto si veggono alcuni fabbricati di Narni).

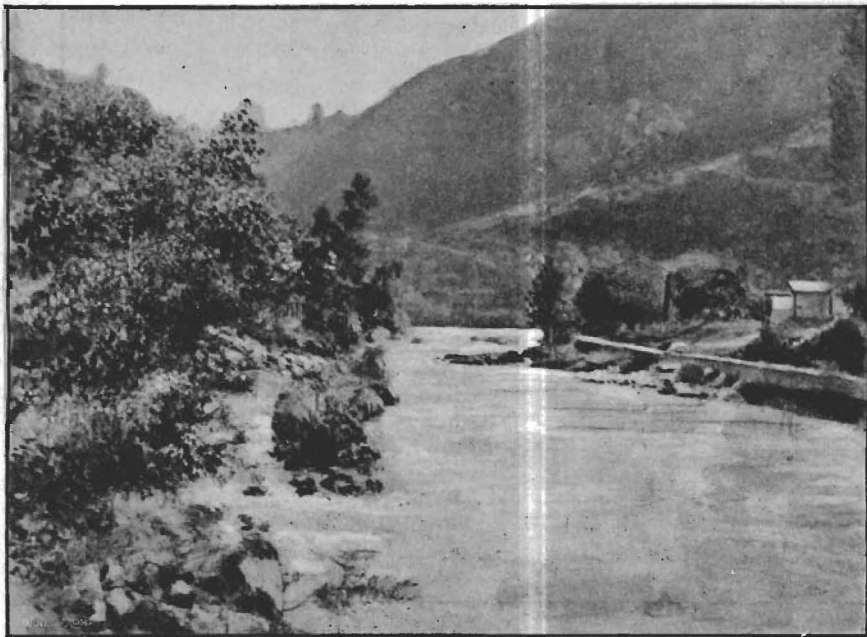


FIG. 5^a — *Veduta della gola del Nera presa verso monte nella località Recentino.
(Nello sfondo in alto si vede la Rocca di Narni).*



FIG. 6^a — *La gola del Nera presa verso valle
all'imbocco del primo ponte, che conduce ai Bagni.*

il monte Maggiore (sopra una spianata del quale è costruita la città di Narni), che ne costituisce la sponda sinistra, a pendenze anche esse assai sentite, ma, nell'andamento totale, alquanto minori di quelle dell'opposta riva. È, infatti sulla sinistra della gola, che si svolgono le diverse vie ordinarie, come la strada rotabile Narni-Stifone, le altre mulattiere ed i sentieri, che mettono in



FIG 7^a — Veduta parziale della città di Narni presa nella parte sovrastante la gola del Nera. Si osserva il calcare del lias inferiore che emerge, a modo di pilastri rocciosi, verticalmente.

comunicazione il fondo della valle con la città, con le diverse frazioni e colla via Flaminia, soprastanti, mentre mancano del tutto sulla parte destra della gola, cioè, nel massiccio del monte Santa Croce.

La direzione della gola nel primo tronco a monte è quasi da Nord a Sud; ma, presso il Recentino, il Nera ripiega bruscamente, e, radendo la base del monte Santa Croce, si dirige verso W.

Il monte Maggiore presenta sulla sua gibbosità inferiore, verso Nord, la città di Narni (1), con la quota media di 240 metri sul li-

(1) Di Narni conosco una veduta generale della città, incisa in rame da J. Blaeu, di mm. 45 X 57, colorata, stampata in Amsterdam nel 1660.

Altra veduta della stessa città trovasi nell'opera di Salmon Thomas: *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo, naturale, politico e morale con nuove*

vello del mare; sulla cima più alta ha il Bastione a m. 406, e tra questi due livelli, a m. 332, trovasi l'antica Rocca medioevale (fig. 7), collocata sulla cresta in maniera che, da un lato domina l'ampia e verdeggiante conca ternana con i monti circostanti, e dall'altro fronteggia la gola del Nera nel suo tronco di sbocco verso la vallata del Tevere (1).

osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori. [La prima edizione è stampata a Napoli in 25 volumi; la seconda a Venezia, Giambattista Albrizzi, 1736-66, in-8°, tom. 26, volumi 28]. Nel vol. XXI (*Lo stato presente dell'Italia*) della seconda edizione, alle pagine 601-607, parlasi di Narni e vi si trova una veduta in-8° della città, con la intestazione: *La città di Narni nel ducato di Spoleto dello Stato ecclesiastico*. In questa incisione si osserva il ponte di Augusto con i due archi laterali interi e l'arco centrale rotto.

Alcune notizie storiche su Narni si trovano nel *Dizionario corografico dell'Italia*, compilato da Amato Amati. Milano, Vallardi, in-4°, tomo V, Me-Pe, pagg. 574-575.

(1) Sulla fronte N. della Rocca, apposto in alto sulla torre maggiore si trova lo stemma di Innocenzo VIII e lateralmente due stemmi della Famiglia Cybo, alla quale apparteneva quel papa. Gli stemmi sono in travertino; ma sotto lo stemma pontificio ne fu aggiunto un'altro più piccolo, in marmo, che dovrebbe essere di Sisto V (leone rampante a sinistra con fascia).

Più in basso, trovasi altro stemma pontificio di Pio II, della Famiglia Piccolomini con due stemmi (soltanto gli scudi senza ornamenti) pure della detta famiglia (croce con mezze lune sovrapposte).

Sulla fronte del castello dominante l'ultimo tratto della gola della Nera, dove è l'ingresso antico della fortezza, si hanno quattro stemmi di uguale grandezza, dei quali due pontifici scalpellati; l'ultimo a destra di un cardinale francese con gigli, ed altro, che sembra di un papa, con fascia e rose, forse di Clemente VI (1342).

Nel pianterreno della parte, ove sta l'antico appartamento, al quale si accedeva con scala scoperta nel cortile e soprastante ponte levatoio, ho trovato sul fregio di due porte di stile del XVI secolo alcune iscrizioni, che non ho potuto leggere, perchè ricoperte dalle successive imbiancature, e poco leggibili dalla scarsa luce, che vi penetrava. In una ho letto con certezza a sinistra: LVD: il nome della famiglia, tra cui trovasi una T, non potei leggere, e poi a destra: ARIM. GVB.

L'epoca del restauro fatto da questo Ludovico di Rimini, governatore, è forse nel 1593, data che in numeri arabi ho veduto scolpita e collocata, fuori di posto, per soglia di porta nel locale, adibito per infermeria, quando la Rocca era usata come Casa di pena e vi erano rinchiusi i condannati, che sul principio del 1907 furono altrove trasportati, restando così da allora vuota e disabitata.

Nel sotterraneo, restaurato e ridotto, una ventina di anni fa, in mezzo ad

Il monte Santa Croce raggiunge con la sua vetta la quota di m. 436 sul mare.

Tanto questo monte, quanto il monte Maggiore, appartengono alla piccola catena narnese, nella quale pure trovasi il monte San Pancrazio sopra Calvi-dell'Umbria (1), il quale spinge la sua cima a m. 1027, formando col monte Cosce, o monte di Configni, che s'inalza a 1114 metri sul mare, i punti culminanti di quel rilievo montuoso.

La catena narnese ha nella sua lunghezza la direzione da S-E. a N-W., distaccandosi dall'altra dei monti Sabini, che, a sua volta,

una maceria di mensole, di vecchie pietre usate per i gangani delle porte e di altri materiali di scarto, ho notato sopra un frammento di fregio sagomato di porta, o finestra, in marmo bianco, rotto ai due estremi, le lettere COSMO scolpite, che mi parvero del XVIII secolo.

La rocca di Narni meriterebbe una illustrazione artistica e storica, che finora manca. Io l'ho visitata più volte con interessante curiosità e mi sono persuaso che potrebbe facilmente essere restaurata con precisione sullo stile primitivo, abbattendo tutte le costruzioni posteriori, esterne ed interne, che furono addossate nel secolo scorso; demolendo i muri, con i quali furono divisi i grandi ambienti primitivi per dar luogo alle celle dei reclusi, e disfacendo i pavimenti costruiti sul finire dello scorso secolo. Rilevata la pianta e l'attuale disposizione degli ambienti nei vari piani dell'edificio, si dovrebbero spicconare tutti gli intonachi delle mura per rintracciare i vani di porta e di finestra primitivi, oggi murati. In tal modo si potrebbe poi procedere al restauro del castello.

Il march. G. Erolì parla della Rocca nella sua *Misc. stor. narnese*, vol. I, pag. 68-72.

Restaurarono successivamente la Rocca: Benedetto XI (1303-05), Urbano V, Bonifacio IX, Eugenio IV, Innocenzo VIII, Clemente VII, Giulio III, Sisto V, Urbano VIII, Innocenzo X, ecc.

La torre più alta, colpita dal fulmine, rovinò circa la metà dello scorso secolo, e fu restaurata negli anni 1857-58, dagli intraprenditori Giacomo Giacchi e Giovanni Federici, sotto la direzione del comandante della Rocca, Giacomo Iacorelli, come è attestato da una lapide scolpita, infissa al muro nella merlatura sulla loggia della torre maggiore.

(1) Sul San Pancrazio può leggersi:

LUPF EMILIO, *Monte San Pancrazio*, Roma, E. Loescher e C., 1892, in-8° di pag. 10. Estr. d. «Annuario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano» vol. III, 1888-91. Ved. pag. 273-280.

BUTTINI G., *Monte San Pancrazio m. 1027 e Torre Maggiore m. 1121*. Nella *Rivista mensile del Club alpino italiano*, vol. XVIII, n. 1, gennaio 1899, pag. 26-28.

ha l'asse in direzione da Sud a Nord e che presenta, col monte Tancia e col monte Acuto, i punti culminanti, a m. 1283 per primo, ed a 1256 per l'altro. La catena Sabina si collega a Nord con i monti del bacino di Rieti, di Piediluco e di Terni; a Sud con quelli di Fara-Sabina, ed a Sud, Sud-Est col gruppo del monte di Pellicchia, cui fan seguito i monti Lucani col monte Gennaro (1271 m.).

La catena narnese è pertanto limitata: a Nord dai monti Amerini e dalla conca ternana; di faccia a Nord ha i monti di Cesi (con Torre Maggiore, avente la sua cima a m. 1121 sul mare), i quali si continuano con i monti della catena Martana; ad Est è limitata dal torrente Laia (1); poi dal Finocchietto, e, presso a poco, dall'andamento della rotabile, che, venendo da Collescipoli costeggia il torrente Finocchietto e va a Lugnola, Configni, e, più verso S., a Torri, in Sabina; a Sud dalla depressione di Torri, tra Vacone sulla catena narnese, Aspra e Roccantica sulla catena Sabina; ad Ovest dalle colline plioceniche della sponda sinistra del Tevere.

Proprio all'imbocco settentrionale della gola era collocato il grandioso ponte di Augusto con quattro archi di diverso diametro, del quale oggi ammiriamo gli avanzi. Riccardi fa breve menzione del ponte di Augusto nelle *Ricerche storiche e fisiche sulla caduta delle Marmore* (2), e dice che aveva metri 144 di estensione (3) e che era formato di tre archi ineguali e non di

(1) Lungo il torrente Laia, nel dicembre 1863, si scoprì uno scheletro umano di grandezza oltre l'ordinario con armi in pietra, neolitiche. La scoperta è ricordata da ANGELO ANGELUCCI nella sua memoria: *Le armi di pietra donate da S. M. il Re Vittorio Emanuele II al Museo Nazionale di Artiglieria*, Torino, G. Cassone, 1865, in fol. di pag. 14 con una tav. Vedi pag. 7, colonna a destra.

(2) RICCARDI GIUSEPPE, *Ricerche storiche e fisiche sulla caduta delle Marmore ed osservazioni sulle adiacenze di Terni*. Quinta edizione accresciuta. Roma, F. e N. De Romanis, 1825, in-8° di pag. 96 con tre tav. Ved. pag. 86 e nota in fondo alla pagina. (La prima edizione di questo opuscolo fu stampata a Spoleto, Stamp. vescovile, 1818, in 8° picc. di pag. 70 con carta topografica. Altra edizione fu stampata nel 1837 col titolo: *Nuova descrizione del viaggio alla caduta delle Marmore presso alla città di Terni*. Terni, Posenti, 1837, in 8°).

(3) La stessa misura è riportata dal Palmieri, il quale avverte che i due

quattro (1). Invece poi, in una lettera, scritta a Giuseppe Antonio Guattani in data 2 aprile 1828 e da questi pubblicata (2), dà parimenti la misura di m. 144,30 per la lunghezza totale del ponte, ma nel prospetto restaurato disegna ben quattro arcate.

La lunghezza del ponte, secondo le misure prese dal Riccardi, e riportate dall'Eroli (3), sarebbe stata di m. 144,30; secondo il rilievo, eseguito il 10 settembre 1829 da un ingegnere incaricato dalla Delegazione di Spoleto, risulterebbe di m. 131,76, e, secondo le misure date dall'Eroli, sarebbe di m. 128,26. Le differenze nella lunghezza si possono spiegare forse con la posizione della linea orizzontale, secondo la quale fu eseguita la misura nelle due spalle. Se l'orizzontale fu condotta più in alto, la misura riuscì maggiore, se più in basso, la lunghezza fu minore per la inclinazione naturale delle sponde.

In uno schizzo del ponte di Augusto, fatto da Baldassarre Peruzzi, con la scritta: *Ponte di Narni*, che trovasi insieme ad altro disegno dello stesso ponte, eseguito precedentemente sul medesimo foglio da Francesco di Giorgio Martini, e che è conservato nella R. Galleria degli Uffizi di Firenze (foglio 337), vedesi disegnato il ponte con quattro archi, dei quali i due verso la sponda sinistra sono uguali, e gli altri due verso la sponda destra hanno luci diverse, essendo l'uno di maggiore diametro di tutti e l'altro minore, formando il fornice destro del ponte (4).

Il ponte, nei suoi due prospetti e nelle superficie viste degli

fornici sono più alti di qualsiasi antico ponte murato. Vedasi: PALMIERI ADONE, *Topografia statistica dello Stato Pontificio, ossia breve descrizione delle città e aesi*, ecc. Roma, tip. Forense, 1857-63, in-8°, parti VIII. Vedasi: Parte V (*Province di Spoleto e Camerino*) alla pag. 110. Governo di Narni.

(1) Anche nelle notizie su Narni, che trovansi nella *Nuova Enciclopedia italiana*. Sesta edizione. Torino, tip. editr. (Ved. vol. XV, 1883, pag. 113-114), è detto che il ponte constava in origine di tre archi, dei quali uno sulla sponda sinistra tuttora intiero, mentre gli altri due rovinarono a cagione dello sprofondamento del pilone centrale.

(2) GUATTANI G. A., *Monumenti sabini descritti*. Roma, 1827-30, in-8°, vol. 3. Ved. Vol. II, pag. 187-190 e tav. XV, ove è dato il prospetto del ponte restaurato.

(3) EROLI GIOVANNI, *Miscellanea storica narnese*, vol. II.

(4) Il suddetto disegno (foglio 337) è stato riprodotto in questi giorni nella memoria di SORDINI G., *Dei sepolcri dei Tacito in Terni*, pubblicata

(archi e pilastri, è costruito di conci squadrati di travertino. Verri (1) avvisa che il travertino del ponte fu cavato nella gola del Nera al Recentino e che sulla superficie dei conci si vedono ancora, dopo tanti secoli, impronte tubulari di vegetali e filliti, come se ne trovano tuttora, e ne ho trovato anche io, nella roccia dell'anzidetto Recentino.

Sul ponte passava l'antica Via Flaminia, di cui rimangono numerose tracce nei dintorni di Narni, quali sarebbero, tra le altre, il bel muraglione di sostegno in massi squadrati con ponticello alla svolta dell'ex-Convento delle Grazie; i tagli a picco eseguiti nella roccia calcare per il passaggio della strada presso le grotte di Orlando, il ponte Sanguinario prima delle Vigne, i ponti Calamone e Cardaro, sulla via rotabile per andare dal ponte di Augusto verso San Gemini, ecc.

Sul ponte rotto di Augusto può consultarsi ciò che ne scrive l'Eroli nella sua cit. *Miscell. stor. narnese* (vol. II, pag. 139-193), ove indica i principali autori, che fino allora ne avevano parlato. Oltre la citata memoria, l'Eroli ha diverse pubblicazioni sull'argomento (2). Ricorderò soltanto le seguenti:

Avanzi del ponte di Augusto a Narni (con veduta). Vedasi

nel « Bollettino d'arte » del Ministero della Pubblica Istruzione, anno II, fascicolo III. Roma, 1908. Ved. pag. 95.

Questo disegno è pure citato, insieme ad altri, relativi al suddetto ponte di Narni, eseguiti da Baldassarre Peruzzi, ed alla pianta rilevata da Antonio di Sangallo il giovane, nell'*Indice geografico analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, che forma il vol. III, edito nel 1885, degli *Indici e Cataloghi* pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione. (Ved. pag. 100. Narni, disegno 337).

(1) VERRI A., *Relazione sulle escursioni nei dintorni di Terni eseguite dalla Società Geologica italiana* nell'occasione della adunanza tenuta in Terni dal 24 al 27 ottobre 1886. Nel Bollettino della Soc. Geol. ital., vol. V, 1886, fasc. 3°, pag. 507-514. Per la citazione sui travertini del ponte si legga verso la fine della pag. 509.

(2) Il Marchese Giovanni Eroli, benemerito e dotto illustratore delle antichità e dei monumenti narnesi, scrisse numerosi articoli, note, memorie e libri, sopra svariati argomenti dal 1840 al 1903. Morì il 9 gennaio 1904 nella età di anni 91, essendo egli nato nel novembre del 1813. Fino agli ultimi momenti di sua vita continuò a scrivere, conservando una rara lucidità di mente ed una fresca memoria. Un catalogo dei varî suoi scritti pubblicati

L'Album « giornale letterario e di belle Arti ». Anno VII, distribuzione 51, 20 febbraio, 1841, pag. 405-406.

EROLI G., *Notizie del ponte rotto di Augusto fabbricato sul fiume Nera presso Narni*. Roma, 1848, in-16° di pag. 32.

EROLI G., *Notizie del celebre ponte rotto di Augusto e di altri antichi e moderni ponti fabbricati sulle vie consolari presso Narni*. Narni, tip. Gattamelata, 1862, in-4°. Estratto dalla *Miscellanea storica narnese*. Vol. II, 1862, pag. 139 a 193.

EROLI G., *Notizie storiche del celebre ponte rotto di Augusto presso Narni*. 2ª edizione. - *Storia del santuario della Madonna del Ponte*. 3ª edizione (entrambi gli scritti in un solo fasc.). Narni, tip. popolare, 1900, in-8° con vedute del ponte e disegni inseriti nel testo, l'immagine della Madonna, e due vedute del tempio.

Prima dell'Eroli ne parlarono:

MARTINELLI AGOSTINO, *Descrizione di diversi ponti esistenti sopra li fiumi Nera e Tevere con un discorso particolare della navigazione da Perugia a Roma*. Roma, Nic. Aug. Tinassi, 1676, in-8°, con tavole. (Alle pag. 2-8 si ragiona del ponte; vi è dato il disegno dello stato, in cui si trovava nel XVII secolo).

DE MONTFAUCON BERNARD, *L'antiquité expliquée et représentée en figures*. Paris, 1719, tomi 10 in-foglio, fig. (Nel tomo IV, seconde partie « ou il est parlé des chemins publics, des aqueducs et de la navigation » alla pag. 183 parla del ponte di Narni e ne dà le misure ed il disegno nella tavola CXIV, riproducendo la figura del Martinelli).

MELCHIORRI G., *Il Ponte di Augusto a Narni* nel periodico

trovasi stampato in fine della sua memoria: *Lugnano Città Teverina e la sua celebre collegiata di Santa Maria Assunta in Cielo. Monografia storico-artistica*. Narni, tip. popolare, 1903, in-4° di pag. 28 + 12 con vedute e tavole. Alle pagine 1-5 dell'appendice sono stampati i titoli di ben 56, che con la monografia di Lugnano sommano a 57, scritti pubblicati. Siegue, alla pag. 6, l'elenco delle opere inedite, alcune delle quali molto interessanti per Narni. È sperabile che gli scritti inediti, nell'interesse della storia e dell'archeologia, non vadano perduti, ma vengano dati alla luce, specialmente quello delle iscrizioni antiche e moderne di Narni e sua diocesi.

Una breve necrologia dell'Eroli è stampata nell'*Unione Liberale. Corriere quotidiano dell'Umbria*, anno XXIII, n. 7. Perugia, sabato-domenica, 9-10 gennaio 1904, in terza pagina, terza e quarta colonna.

L'Album, distribuzione 52, Roma, 4 marzo 1837, pag. 409-411, con veduta del ponte restaurato a 4 arcate, secondo il progetto ideato dall'ing. G. Riccardi nel 1828.

LANZI LUIGI, *Il ponte d'Augusto*, nel *Ricordo di Terni*. Terni, Possenti, 1886, in fol. obl. con tav. (Ved. pag. 63 e le due vedute del ponte, prese a valle e a monte; la prima innanzi che rovinasse il pilone centrale. Secondo il Lanzi, la caduta di questo pilone avvenne nella sera del 14 luglio 1885, data che ho riprodotto in seguito).

FREGNI G., *Delle due iscrizioni sul celebre Ponte Rotto detto di Augusto presso Narni*. Modena, 1902, in-8°.

Da ultimo ricorderò: *Il ponte di Augusto sulla Nera. Esercizio poetico tenuto dagli alunni del Collegio delle scuole Pie di Narni in occasione della solenne distribuzione dei premi l'anno 1857*. In-8° (citato dal Narducci nel suo *Saggio di bibliografia del Tevere*, stampato in appendice alla memoria di F. BRIOSCHI, *Le inondazioni del Tevere in Roma*. Atti della R. Accademia dei Lincei. Serie seconda, volume III, parte II. « Mem. della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali ». - Vedi pag. 841, n. 327).

Circa l'epoca della rovina del ponte, sembrerebbe che questa fosse avvenuta nel 1053, o nel 1054, secondo quanto ne scrive l'Eroli (loc. cit.), basandosi sulla cronaca di Ermanno Contratto del secolo XI, citata dal Galletti e dal Guattani: « Anno Domini MLIII pons Narniae fuit dirutus ». La causa della caduta sarebbe stata una straordinaria escrescenza della Nera, prodottasi dalla rottura improvvisa delle dighe costruite da Giulio Cesare con muri di pietra squadrata, le quali, ritenendo in collo le acque, formavano grandi laghi o serbatoî, analoghi a quello costruito, mediante una diga di sbarramento, da Nerone attraverso l'Aniene a Monte di Subiaco (*Sublacum*), la quale pure ruinò nell'anno 1305 durante una forte piena dell'Aniene. Essendosi pertanto rotti i muraglioni di sostegno, per soverchia piena delle acque del Nera, si produsse una impetuosa fiumana, che deve aver prodotto la ruina del ponte di Augusto e di altri edifici, uccidendo molte persone.

Ecco il testo della cronaca di Ermanno Augusto, pag. 132, anno 1053: « Ipsis diebus in Italia quidam lacus, quos Julius « quondam Caesar, quadrato lapide, perpetuo, ut putabatur, opere « fertur obstruxisse, nimis aquarum inundatione effracti, Narniam

« flumen Tiberimque ultra modum exundare fecere, subitaque illuvione multa aedificia, ipse pons Narniensis dirutus, multique mortales absumpti sunt ». Il passo, ora trascritto, trovasi ricordato da F. Orioli in una lettera scritta al marchese G. Erolì e pubblicata nella sua *Miscell. storica narnese*, volume I, 1858, pag. 338-339.

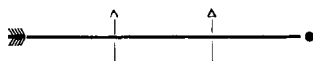
Il ponte di Augusto presenta le sue linee architettoniche analoghe a quelle, che si osservano nei prospetti di due altri ponti romani, cioè, nel ponte romano a Porta Cappuccini di Ascoli-Piceno nelle Marche, e nell'altro ponte romano, chiamato ponte Cecco, pure ad Ascoli-Piceno.

Per l'architettura questi due ponti sono simili a quello di Narni. Io ne vidi le figure esposte alla Esposizione internazionale di Milano il 26 luglio 1906, nella Mostra retrospettiva delle vie e dei mezzi di comunicazione.

Una bella incisione del Ponte di Augusto, su disegno preso dal vero da Pietro Thuillier, fu fatta eseguire, per cura del marchese G. Erolì nel 1848, da Domenico Amici romano. L'incisione misura mm. 300 in lunghezza per mm. 222 di altezza.

Un'altra straordinaria e quasi incredibile piena della Nera sembra sia avvenuta nel 1493 ed è attestata da una lapide, affissa ad una casa di Stifone sulla sinistra del Nera, che ho trascritto e che è pure citata dall'Erolì (loc. cit.: *Ponte di Augusto* in *Miscellanea storica narnese*, vol. II, pag. 190, nota 12, e *Notizie storiche del Ponte di Augusto*, 3^a ediz., pag. 66, nota 13). La lapide di graziosa forma rettangolare, sotto uno stemma scalpellato, del quale non si vedono che i contorni, porta in buoni caratteri del principio del XVI secolo la scritta seguente:

MCCCCVXXXIII
ADIXXIIISETNBRE
QUI.VENELAQVA
DEL FIVME



la quale, tenuto conto del valore fonetico dato alle lettere, si legge facilmente: 1493 addì 24 settembre, qui venne l'acqua del fiume.

La lapide fu già pubblicata dall'Erolì, ma su tre linee, mentre

è in quattro, e con disposizione differente da quella, che realmente presenta, essendo le parole nelle prime 3 linee senza interpunzione, o spazi.

Ora, ammesso che la lapide, come tutto fa ritenere, sia nel suo vero posto, cioè indicante con la sottostante linea orizzontale, il livello al quale salì il fiume, questa linea trovasi a più di dieci metri sopra l'attuale livello medio del prossimo Nera. Per ispiegare questo straordinario innalzamento di livello, ho cercato nelle effemeridi delle piene del Tevere per vedere se, a causa di una qualche strepitosa piena di questo fiume, le acque del Nera rigurgitanti avessero, per caso, potuto salire a tale livello. Nell'elenco delle grandi piene ne ho trovata una, che si accorda con la nostra lapide, cioè, circa il 24 settembre 1493 (1).

Del resto, anche nel caso di una straordinaria altezza nella piena del Tevere, l'acqua del Nera avrebbe al certo rigurgitato, ma avrebbe debordato, spandendosi sulle basse campagne del suo ultimo tronco, compreso tra l'attuale stazione di Nera-Montoro e

(1) Nel secolo XV° si citano nove inondazioni del Tevere, avvenute nel 1415, 1422 sotto Martino V, 1438, 1467 (8 aprile sotto Sisto IV), 1475, 1476, 1485, 1493 e 4 dicembre 1495 sotto Alessandro VI.

Gli anni di queste inondazioni sono citati da F. BRIOSCHI, *Le inondazioni del Tevere in Roma*. Atti d. R. Accad. dei Lincei, Serie II, vol. III, parte 2ª Mem. d. Classe di Sc. fis. mat. e nat., 1875-76. Vedi pag. 770.

Con maggiori particolari si trovano registrate nell'opuscolo di M. CARCANI, *Il Tevere e le sue inondazioni dall'origine di Roma fino ai giorni nostri*. Roma, tip. Romana, 1875, in 8°. Alla pag. 42 parla della piena del Tevere, avvenuta nell'ottobre 1493, togliendone la data dal Diario dell'Infessura, e ne dà alcuni particolari.

In altro autore ho trovato per questa inondazione del Tevere, la data del 24 settembre 1493, che coincide con quella del Nera, registrata nella lapide di Stifone.

Varie altre straordinarie escrescenze del Nera, che causarono nei dintorni di Terni le rovine di antichi ponti (Ponte Romano, Ponte di Sesto), sono ricordate nelle *Riformanze* di Terni, come quella del 6 dicembre 1500, l'altra dell'11 gennaio 1599 ed altre più recenti. (SILVESTRI L., *Collezione di memorie storiche tratte dai protocolli delle antiche Riformanze della città di Terni dal 1387 al 1816 relative al suo stato politico, morale, civile, industriale ed ai suoi rapporti colle altre città e luoghi circonvicini*. Rieti, S. Trinchi, 1856-57, in-8°. Ved. pag. 209, § 2; pag. 445, § 380; pag. 656, § 81; pag. 752, § 183). Ma tutte queste alluvioni sono posteriori a quella ricordata dalla lapide di Stifone.

la sua foce nel Tevere, allagando il piano del terrazzamento inferiore, poichè in quest'ultimo tronco il fiume presentasi nettamente terrazzato con due livelli di terrazze, il superiore sulle colline detritiche, che si osservano in quel tratto, e l'inferiore, costituito dalla pianura, entro la quale, serpeggiando, è scavato l'alveo attuale.

Ma, non avrebbe potuto mai il rigurgito far salire a monte il Nera nella stretta e incassata gola, a quel livello presso Stifone.

Allora è ragionevole supporre altra causa per spiegare una sì forte elevazione nel pelo d'acqua del fiume, e questa, a mio credere, potrebbe trovarsi nella probabile caduta di qualche grosso blocco di calcare, che, distaccatosi dai forti pendii della vallata e precipitando in basso, avesse determinato un franamento di terre e detriti, ostruendo e sbarrando momentaneamente il fondo della valle oltremodo angusta in quel punto. Questa causa è probabile, e basta percorrere la valle dal ponte sopra Stifone in poi per convincersene, poichè le sponde e l'alveo sono sparse di grossi e colossali blocchi di rupi cadute, intorno ai quali, biancheggiando e rumoreggiando, scorre il fiume.

Pochi anni fa, secondo il prof. L. Lanzi (mem. cit.), la sera del 14 luglio 1885 si rovesciò la pila centrale, che per la caduta dei due archi laterali del ponte, i quali vi si impostavano, era rimasta isolata. Il pilone, invece di cadere in favore della corrente, cioè a valle, si rovesciò contro corrente, ossia a monte, come può vedersi anche oggi dalla disposizione, che presentano i vari pezzi, in cui si divise la pila nell'urto della caduta. Ciò dimostra, che la pila non fu trascinata dalla corrente del fiume, ma che invece evidentemente si rovesciò per cedimento a monte. L'acqua del fiume, battendo sul pilone, ne scalzò a poco a poco la sua fondazione a monte per modo che il pilastro si trovò a posare in falso nella parte anteriore (1); allora dovette strapiombare verso monte, e, determinato un piano di rottura orizzontal-

(1) MARTINELLI (op. cit., pag. 4-7) attribuisce la caduta delle arcate del ponte al cedimento verificatosi nella fondazione di questa pila centrale e mette in rilievo, a conferma di ciò, che il pilone non aveva ceduto secondo una direzione assolutamente verticale, ma che, a suo tempo, strapiombava verso la parte superiore del fiume (pag. 6). Martinelli lamenta, e con ragione, la mancanza degli speroni, o rostri, a monte delle pile.

mente secondo la posa dei giunti di travertino, il monolite cadde contro corrente e, battendo nel fondo del fiume, si segmentò nei diversi grossi pezzi, che oggi si vedono disposti, l'un dopo l'altro, in corrispondenza dei piani di rottura prodottisi nell'urto avvenuto per la caduta.

È veramente a lamentarsi che i resti di un monumento romano, così bello ed importante, abbiano subito una ulteriore rovina ai tempi nostri, mentre con una gettata di blocchi a monte, o con qualche pennello, si sarebbe potuto evitare la caduta della pila centrale, la quale precisava le distanze ed i raggi degli archi di quell'insigne opera antica e permetteva con i frammenti delle due arcate rimasti sulla pila circa l'imposta, di ricostruire con certezza lo stato primitivo del ponte.

In qualunque altra nazione, che non la nostra Italia, gli avanzi del celebre ponte sarebbero stati gelosamente mantenuti, riparati con cura e, magari, si sarebbe effettuato il restauro del ponte. Ma, da noi furono lasciati in completo abbandono e, quando alla fine del secolo XIX, ne rovinò il pilone centrale, non una voce autorevole si levò a deplorare tale indegna trascuranza dei nostri più ammirevoli monumenti romani.

*
* *

Le rocce, che formano i monti circostanti alla pittoresca ed alpina valle del Nera, spettano in gran parte ai calcari di formazione secondaria, riferibili ai diversi piani del Lias e dell'Oolite (titonico). Vi si ritrovano anche scisti argillosi fogliettati, cretacei (piano senoniano); sulle pendenze della gola si osservano forti masse di frammenti angolosi provenienti dallo sfasciume delle rocce sovrastanti, talvolta uniti con poca coesione, ma in taluni punti formanti una breccia litoide, policroma, fortemente cementata. Nel fondo della stretta si trovano travertini e tartari (Recentino; piazzale dei Bagni e lungo la strada della riva sinistra poco prima di Stifone). Allo sbocco della gola poi si notano grandi banchi di conglomerati, entro i quali il fiume ha scavato il suo alveo (alla mola, poco prima di raggiungere la stazione ferroviaria di Nera-Montoro).

Sulla sinistra del Nera, prima dell'imbocco della gola, cioè, all'esterno del Monte Maggiore nella parte rivolta alla conca ter-

nana, si osservano i calcari, alquanto scistosi, rossastri, cretacei, sovrastanti in discordanza ai calcari argillosi, nettamente stratificati, con noduli di focaia, riferibili al titonico, che si mostrano anche scoperti ad un livello più elevato, all'ingresso della città presso la Porta Ternana ed alla Rocca. Tutti gli accennati terreni si incontrano percorrendo la strada rotabile, che dalla osteria del Ponte va sotto la chiesa di S. Girolamo e poi alla città di Narni.

Dopo i calcari rossastri, o rosei, si osservano di fronte al piazzale di San Girolamo, gli scisti della scaglia cretacea (senoniana) e da questo punto in poi verso la città le rocce titoniche. Tutte queste rocce sono inclinate con pendenze varie; ma sono sovrapposte, o addossate, in discordanza ad un calcare bianco, compatto, o minutamente cristallino, che generalmente è stato riferito al lias inferiore e che costituisce il nucleo del monte. Lo si vede spuntare nella stretta della Nera con l'aspetto di masse torreggianti, o emergenti a forma di pilastri, o di torrioni. Ricorda, per il suo aspetto, il massiccio detto dell' High Tor nel Derbyshire, a pareti verticali (1). Io lo chiamerei *calcare rupestre* per l'aspetto, che presenta, e, secondo me, potrebbe essere anche più antico del lias o dell'infralias: ma, non avendovi trovato fossili, macroscopici, riesce incerto di precisarne la posizione cronologica, servendoci soltanto dei rapporti tettonici, essendo esso sottogiacente ai terreni del lias medio.

Avverto che questa denominazione non ha nulla a vedere con quella di calcare roccioso, o rupestre, (Felsenkalk) usata dallo Zittel nella sua classica memoria sull'Appennino centrale (2).

Anche il Terrenzi, che, per il primo, scrisse molte memorie (3) importanti sulla geologia dei dintorni di Narni, espresse lo stesso dubbio. Difatti, nella introduzione, che precede la sua memoria:

(1) Tradurrei *High Tor* in italiano con *Torralla*. La parola *Tor*, da *turris* latino, nella lingua sassone significava appunto una torre. In inglese si dà anche il nome di *tor* ad un alto ed aguzzo colle (*also a high, pointed hill*).

(2) ZITTEL KARL, *Geologische Beobachtungen aus den Central-Appenninen*, stampato nel « Geognost. paläontolog. Beiträge von Benecke », München, 1869.

(3) Una bibliografia delle pubblicazioni del TERRENZI è stampata in fine della sua biografia, scritta da G. Erolì, che trovasi nella raccolta edita dal medesimo di *Alcune prose e versi del marchese Giovanni Erolì di Narni*. — Assisi, tip. Metastasio, in-8°. Ved. vol. II, 1887, pag. 209-214 per la biografia e pag. 214-217 per la bibliografia.

Contribuzione allo studio della Flora Narnese. Appunti e note. Terni, Stab. Umbro-Sabino, 1890, in-8° (introduzione assai interessante per le notizie geo-paleontologiche sulla regione narnese), scrive: « Al lias inferiore vanno riportati quei calcari bianchi e « dolomitici, che ricordano talvolta il trias. Il versante occidentale della nostra catena montuosa generalmente risulta composta dal calcare del lias inferiore, che costituisce per così dire l'ossatura dei nostri monti e forma le pittoresche rupi di Narni ». (Ved. pag. 7).

Brocchi descrive questo calcare bianco, secondario e dice, che venendo da Roma a Narni per la via Flaminia « oltrepassate l'eminenzze sabbionose e ghiaiose di Otricoli ed avviandosi per la strada di Narni, quasi rimpetto al villaggio di Borgheria, comparisce la prima montagna di calcaria solida, che si affaccia da questa parte » (1).

La parte della città di Narni, che è costruita sull'alto della gola (fig. 7), sta basata su questo calcare rupestre. Percorrendo la stretta del fiume fino alla stazione di Nera-Montoro, si rileva facilmente che spunta fuori dagli altri terreni, che, con tormentata tettonica lo ricoprono e che, perciò, forma il nucleo di questi monti in quel tratto ed è il terreno più antico, che si mostri in affioramento.

L'ho ritrovato lungo la gola del Nera, ove è scoperto specialmente sulla destra (fig. 3, 4, 6). Il nucleo del monte Santa Croce è formato da tale calcare; così pure le rupi del Romitorio; quelle sulle quali è collocato il diruto castello di Montorio-Vecchio, alla quota di m. 173 sul mare, sono di questo calcare rupestre. Sulla sinistra, oltre che sotto la città di Narni, lo si osserva nella valletta del Recentino fin sopra alla via Flaminia, alle grotte di Orlando, alla salita di Testaccio, in più punti nei burroni, che s'incontrano lungo la strada, che va al Poggio ed a Calvi, ovvero, che si vedono percorrendo la Flaminia, dalla Madonna della Scoperta verso le Vigne, al San Pancrazio, ecc.

Le rupi a picco di Taizzano, il quale sta a m. 194 di quota sul livello del mare, sono di calcare rupestre (fig. 8). Fuori della catena narnese lo si osserva nei monti di Amelia e di Terni, facil-

(1) BROCCHI GIOV. BATT., *Conchiol. foss. subappennina*, 1ª ediz., Milano, Stamp. reale, 1814, vol. I, pag. 27.



FIG. 8ª — Gola del Nera verso il suo sbocco, ripresa a valle, presso Stifone con le rupi di Taizzano a sinistra.

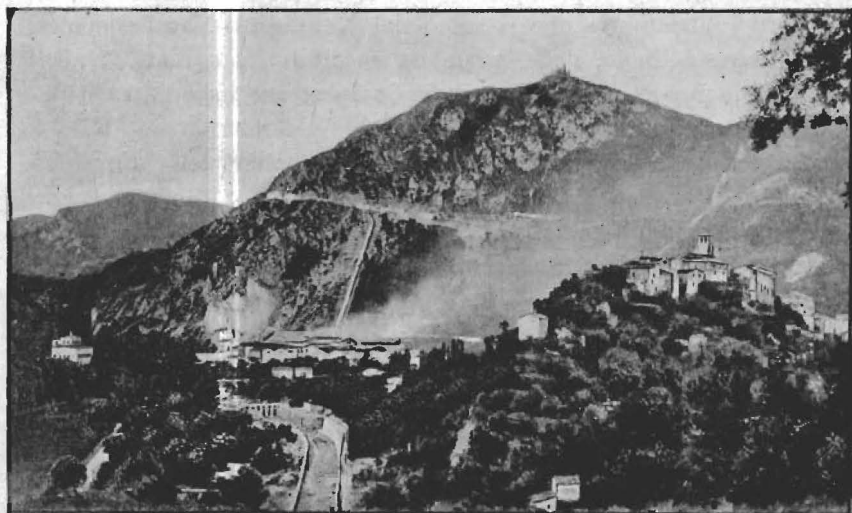


FIG. 9ª — Monte S. Angelo, sopra Papigno, con la Rocca sulla sommità, a m. 611 di quota sul mare. Il monte è di calcare liassico, ma, a Papigno, che vedesi nella figura a destra, si hanno scisti titonici con Aptici.

mente riconoscibile anche a distanza, per l'aspetto rupestre che presenta. Lo si vede nei monti sopra Cesi, sulla cui cima trovasi un'antica chiesetta di Sant'Erasmo, se bene ne ricordo il nome. Lo si vede sopra a Terni nelle rupi a picco dominanti la strada della Valnerina e in quelle, che s'inalzano sulla pittoresca rotabile, la quale, passando sopra Papigno, conduce al villaggio Marmore e poi a Piediluco. Sopra questo calcare trovansi collocati il castello di Miranda a m. 597 sul mare, la medievale Rocca di Sant'Angelo con la quota di 611 metri (fig. 9), la Rocca San Zenone e quella di Monte Arrone nella Valnerina.

Nella stretta del Nera la tettonica degli strati è molto complicata. Questi si mostrano curvati e ripiegati con direzioni ed inclinazioni assai diverse.

Scrivo A. Verri, il quale ha pubblicato una serie di interessanti scritti sulla tettonica e sulla orografia dell'Umbria e della provincia romana: «Nelle balze della stretta per la quale la Nera « esce dalla conca di Terni, c'è di tutto; dal Trias alla Creta « superiore col disordine che mai più grande. Distinguere se ed « in quanto le forze endogene ed esogene abbiano concorso all'apertura di quella gola, non è facile: dirò solo che penso sia « pur essa un taglio post-pliocenico » (1).

Lotti (2) ammette che il solco del Nera sotto Narni si svolga entro una sinclinale, della quale dà la figura schematica; altra minore sinclinale si avrebbe, secondo lo stesso autore, tra il Bastione sopra la Rocca e Santa Lucia.

Anche Lotti scrive: «La tettonica del solco della Nera fra « Narni e Montoro è del resto complicatissima ed il suo studio « è reso oltremodo difficile dalle condizioni topografiche e dagli « ammassi detritici, che ne rivestono la pareti ripidissime, nonchè « dalla folta vegetazione » (3).

(1) VERRI ANTONIO, *Un capitolo della geografia fisica dell'Umbria*. Negli «Atti del IV Congresso geografico italiano», Milano, 1901. Ved. pag. 21 dell'estratto.

(2) LOTTI BERNARDINO, *I terreni secondari nei dintorni di Narni e di Terni (Relazione sulla campagna geologica del 1902)*. Nel «Boll. del R. Comitato Geol. d'It.», anno 1903, n. 1, pag. 4, 33. Ved. pag. 26, 30 dell'estratto e fig. III della tavola.

(3) LOTTI B., mem. cit., pag. 26 dell'estr.

La gola del Nera incide profondamente le masse secondarie (liassiche, titoniche e cretacee) della catena narnese. Presso Stifone la quota del fondo dell'alveo deve essere, all'incirca, sotto la quota di m. 70 sul mare.

La stazione ferroviaria di Nera-Montoro ha la sua quota di livello a m. 82 e trovasi elevata di una dozzina di metri sul livello medio del fiume. La stazione di Narni, distante da quella di Montoro di km. 7, ha la quota di m. 93. Perciò, l'alveo del Nera a Stifone deve trovarsi sotto ai 70 metri di elevazione sul mare (1).

Ne consegue quindi che in questa incisione così profonda debbano deversarsi le acque sotterranee della catena, e, difatti, numerose ed abbondanti scaturigini sgorgano nel fondo della gola, specialmente lungo la riva sinistra (2). Alcune di queste sono utilizzate per i molini, per la luce ed energia elettrica di Narni. In generale, le acque della riva sinistra sono copiose, perenni, sono buone per uso potabile, mentre sulla destra si trovano sorgive di minor portata ed acque minerali.

La portata di tutte queste sorgenti, secondo Zoppi, raggiungerebbe oltre 10 mc. a secondo (3).

(*Continua*).

(1) Verri dà alla soglia della gola del Nera la quota di m. 93 (VERRI ANTONIO, *Note e scritti sul pliocene Umbro-Sabino*, «Boll. della Società Geologica ital.», vol. VIII, 1889, pag. 363).

Il Tevere, secondo la livellazione Chiesa e Gamberini del 1745, si troverebbe a m. 49,8 sul livello del mare, là dove riceve il Nera.

Zoppi dà la quota di m. 42 al Nera nella soglia di sbocco nel Tevere.

Anche l'altra profonda incisione dell'alta valle del Farfa, nel gruppo sabino, mette allo scoperto rocce mesozoiche, ed anche in quel punto si deversano acque abbondanti colle copiose sorgenti del Farfa, sotto il paese di Frasso-Sabino.

(2) Nella sorgiva sulla sinistra della gola, appena passato il ponte dopo i Bagni, di faccia alla sorgente del Lecinetto, ho raccolto una piccola *Amnicola* vivente, la cui specie non ho per anco determinata.

(3) ZOPPI G., *Nera e Velino* (op. cit.), 1892, pag. 128, 129.

Vedasi anche: *Carta idrografica d'Italia* pubblicata dal Minist. d'Agricoltura Indust. e Comm. TEVERE, nuova edizione riordinata e ampliata con atlante, Roma, 1908, pag. 143-147 (Sorgenti nella valle della Nera, dal ponte di Augusto, presso Narni, al Tevere).